



● ARCO

TUTTI I SEGRETI DEI CAMPIONI OLIMPICI

A lezione da Robin Hood

GALIAZZO, FRANGILLI e NESPOLI: supermen che domani frecce impazzite

Strumenti sofisticati, forza incredibile, precisione e concentrazione sovrumani. E usano macchine studiate dalla Ferrari

NOSTRO INVIATO
GUIDO ALESSANDRINI

CANTALUPA. Prima scoperta: l'arco è un puzzle molto complicato, un insieme di almeno un centinaio di pezzi. Altro che il vecchio legno di Robin Hood. Seconda scoperta, con l'aiuto della tivù ad alta definizione: la freccia non va dritta ma segue un percorso stranissimo. Le altre scoperte: dopo. Perché i nostri ragazzi sono campioni olimpici ma noi, profani, di tiro con l'arco non sappiamo nulla. Quindi bisogna salire fino a quella sorta di Itaca dello sport italiano nascosta dietro a Torino e sopra a Pinerolo e cercare di capire provando magari anche a tirare.

TELECAMERE Da Londra era arrivata la prima rivelazione, grazie alle riprese al super rallentatore e alle telecamere dietro agli atleti. S'è visto che la freccia esce, sale (anche più di tre metri), oscilla, vibra, si muove come un serpente e poi scende - sempre vibrando e oscillando come se vivesse una vita tutta sua - fino a raggiungere il bersaglio piazzato 70 metri più in là. Settanta metri sono una distanza enorme. E quel metro e venti di cerchio diventa niente. Peggio è il centro vero, i 12 centimetri che

valgono dieci punti e che i nostri ragazzi hanno colpito all'ultimo tiro, quello della medaglia d'oro. Come diavolo fanno?

DIFFERENZE Semplice: bi-

sogna trovarne tre bravi. Tre come quelli che, addomesticando il serpente che s'impenna e vibra e scende, ci hanno regalato la vittoria olimpica. Cioè Michele **Frangilli**, Mauro **Nespoli** e Marco **Galiazzo**. Tre che più differenti fra loro è difficile tirarne fuori da questa nostra strana Italia. Tre signori "di peso" (un quintale a testa, dieci chili più, dieci meno) dei quali gli americani muscolatissimi, palestratissimi ma battutissimi a Londra e quindi invidiosissimi, hanno notato il profilo "morbido" prima che la classe. Frangilli è l'istrione: un vulcano che nei suoi quasi 37 anni di vita le ha viste e provate tutte, compreso l'arco *compound* e quello in terreno libero e che è andato anche in America a cacciare il cervo, ovviamente con arco e frecce («preso un esemplare giovane: buonissimo...»). Nespoli è lo scienziato: studia metodi nuovi, sperimenta elastici, tiri inginocchiato su un pallone gigante, scalzo, a occhi chiusi, con pesi sistemati in varie parti del corpo e con luci stroboscopiche che lampeggiano. Ed è anche quello che utilizza l'arco più "duro" al mondo, per cui è necessaria la forza maggiore. Marco Galiazzo è il talento, la sicurezza, l'uomo che ha vinto l'oro olimpico individuale già nel 2004, ad appena 21 anni, e da allora è sempre lì con i primi, preciso, tranquillo, prudente, discreto, preferibilmente silenzioso, ma implacabile.

PRECISIONE Ognuno ha uno strumento differente, nel senso che sceglie un pezzo fatto in Corea, uno negli Stati Uniti, un altro in Giappone o in Germania ed eventualmente in Italia, perché no. Archi su misura: blocco centrale in alluminio, flettenti in carbonio, poi il mirino, l'appoggiafreccia, il bottone, il clicker che è una lamella che avvisa che la freccia può partire. Mancano ancora gli stabilizzatori (carbonio e

alluminio) e l'impugnatura che però è l'unico particolare artigianale: legno, vetroresina e stucco per renderla anatomica. Infine le corde. Quelle se le costruiscono da soli, tirando un filo di Dyneema - una fibra sintetica - avanti e indietro per nove volte fra due supporti. Alla fine sono diciotto fili, stretti insieme. Come il crine dell'arcinetto di un violino. Ecco, per certi versi questi attrezzi sono Stradivari personalizzati e ad altissima precisione.

FATICACCIA Restano le frecce. Mille tipi di frecce a seconda della forza, della lunghezza dell'arco, di un'infinità di parametri. Frecce in alluminio e carbonio ma con la punta speciale. Frangilli spiega: «Si può scegliere fra acciaio e tungsteno e decide tutto, perché è lei che si trascina dietro la freccia e la porta sul bersaglio senza farla ribaltare in aria come è già successo a qualcuno. Il guaio è che ogni freccia è diversa dalle altre, e bisogna scegliere quelle giuste perché soltanto il 40 per cento di quelle che riceviamo funzionano bene e senza fare scherzi. Per fortuna ci ha pensato la Ferrari». Traduzione: a Cantalupa c'è una macchina, progettata a Maranello, che tende da sola l'arco - sempre nella medesima maniera - e "prova" un centinaio di frecce. Quattro volte per freccia. Ovvero: in questo modo ogni arciero si risparmia 400 tiri, che sono una bella faticaccia.

EROICO Ho provato. Frangilli mi ha vestito con la divisa olimpica (protezioni, cuoio per le dita, faretra) e mi ha dato un arco semplice, morbido. Bastava uno sforzo da 23 libbre, cioè dieci chili. Primi tiri appena fuori bersaglio: «basta contromirare, cioè tirare dall'altra parte». L'ho fatto. Centro. Però a dieci metri scarsi di distanza, e con braccio e spalla che cominciano a lamentarsi.

«Prova il mio» ha detto Nespoli offrendomi il suo Stradivari. Pesava il doppio, e già le cose si sono complicate. «Tendi la corda». Un'impresa: servivano quasi 80 chili di forza e l'arco sembrava quello di Ulisse, im-

possibile da flettere se non dalle mani di un eroe. Ecco perché Cantalupa è l'Itaca dello sport italiano.

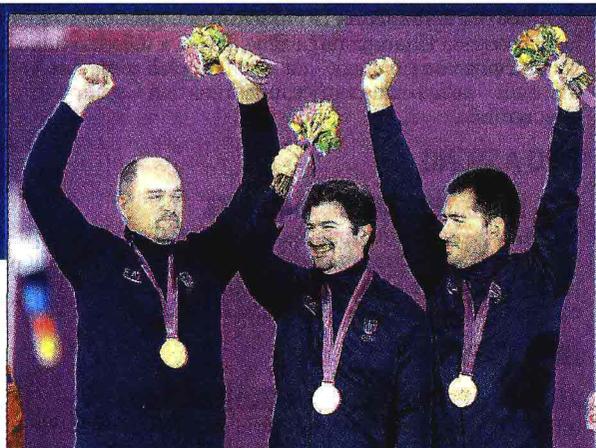
CHE VENTO Rintanati nel capannone del centro federale, i tre Ulisse dell'Aeronautica tirano 5.000 frecce al mese. Sempre con quella forza sovrumana. Sempre immobili, concentrati, precisissimi. «Ma in gara, poi, c'è il vento che sconvolge tutto» butta lì Frangilli, mentre Galiazzo sorride con la sua aria zen. Quindi muscoli, schiena, gambe, braccia. E testa. Lì interviene Nespoli, scientifico: «Per imparare a eliminare i pensieri inutili usiamo una macchina che misura la tensione dei muscoli corruttori della fronte. Quando l'attenzione scappa via, anche di pochissimo, suona l'allarme. Un buon risultato è farla tacere per mezz'ora. Che è un'eternità. Da qualche anno c'è una complicazione, per noi abituati all'approccio orientale e silenzioso alla gara: gli americani e le messicane. Loro a ogni tiro fanno un casino indiavolato, perché la nuova tendenza è questa, e noi dobbiamo essere bravi e adattarci, studiando un nuovo modo per non farci distrarre. Ecco, l'adattamento è l'altro aspetto fondamentale dell'arco. A Londra il vento arrivava da tutte le parti, e soltanto i consigli che ci siamo dati l'un l'altro - tira più a destra, più a sinistra - e l'intesa che abbiamo stabilito ci hanno fatto vincere». A proposito: l'ultimo tiro, dove serviva il 10 e cioè la perfezione, non è stato centrato dal talento e nemmeno dallo scienziato. L'ha azzeccato Frangilli, l'istrione. Potenza del genio italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

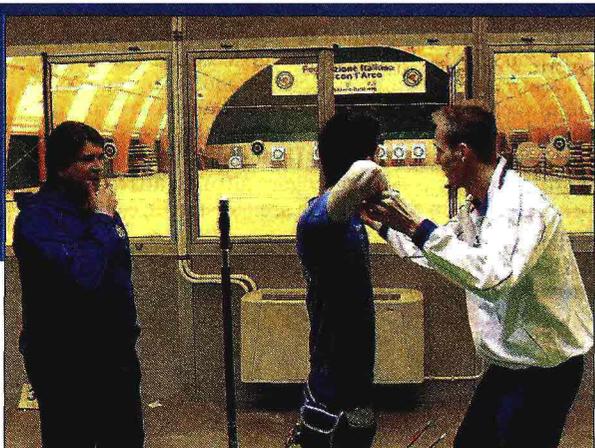


Da Sydney sempre sul podio Il laboratorio è a Cantalupa

L'ITALIA ha vinto l'oro a squadre di tiro con l'arco ai Giochi di Londra 2012 davanti a Usa e Corea. I tre azzurri erano Michele Frangilli, 36 anni, di Gallarate; Mauro Nespoli, 25 anni, di Voghera; Marco Gializzo, 30 anni il prossimo 7 maggio, di Padova. Gializzo è stato anche il primo italiano a vincere un oro olimpico (individuale) nell'arco, ad Atene 2004. Con Nespoli e Ilario di Buò ha vinto anche l'argento a squadre ai Giochi di Pechino 2008. L'attuale responsabile delle squadre olimpiche è l'olandese Wietse van Alten, 34 anni, bronzo olimpico a Sydney 2000. E' affiancato da Ilario Di Buò mentre Roberto Finardi è il responsabile del centro federale di Cantalupa, in provincia di Torino.



Frangilli, Gializzo e Nespoli sul podio, con l'oro olimpico di Londra



Di Buò (a sin) e il ct Van Alten con un azzurro nel centro di Cantalupa



La macchina costruita dalla Ferrari per il collaudo delle frecce



Guido Alessandrini sperimenta l'arco con l'assistenza dei tre olimpionici



Marco Gallazzo, oro olimpico nel 2004 (Individiale) e nel 2012 (a squadre), ha scoccato la freccia che, dopo un volo di 70 metri, raggiungerà il bersaglio